IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Aprire alle masse lavoratrici la direzione del Paese

Una carta fondamentale, la Costituzione repubblicana, ci indica con saggezza la via da seguire
Le maggioranze si creano elaborando direttive politiche comuni - Dissipare l'atmosfera di sfiducia

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dal compagno Togliatti, nella seduta del 29 gennaio.

Cercherò di fare il possibile, signor Presidente, perchè il mio intervento in questa discussione sia breve e lo sarà, onorevoli colleghi, in quanto anch'io ritengo che al punto cui sono giunte le cose è interesse di tutti e del Paese di chiudere rapidamente questo episodio della nostra vita politica parlamentare, rappresentato dalla presentazione alla Camera di questo Ministero, e passar oltre.

Non sarò breve, però, perchè io non veda la gravità della situazione politica e parlamentare, maturata a poco a poco e che sta dinanzi a noi in questo momento. E' certamente una delle più gravi situazioni di fronte alle quali ci siamo trovati dopo la ripresa di una vita parlamentare libera nel nostro Paese. Bisogna però aggiungere subito che questa situazione si è creata indipendentemente dall'azione diretta dei gruppi parlamentari che siedono in questa Camera, ad eccezione di uno, quello democristiano. Solo responsabile di quanto è accaduto e sta accadendo è il gruppo parlamentare del partito democratico cristiano, il quale poi in sostanza, fino al momento presente, ancora non ci ha dato chiaramente conto delle ragioni della propria condotta, del perchè abbia contribuito con la sua azione a creare questa situazione.

Il precedente governo non è stato rovesciato da questa Camera. Onorevole Cappa, so che vi sono numerosi precedenti parlamentari in questo senso, cioè di crisi extraparlamentari. Se però Ella, dopo aver ricercato precedenti di governi che si dimisero senza aver avuto un precedente voto di sfiducia del Parlamento, avesse compiuto un passo più in là, nella ricerca, fosse andato a sfogliare i dibattiti parlamentari, avrebbe visto che in tutti quei casi vi era stata una protesta di quella parte democratica che difendeva i diritti del Parlamento. Se poi fosse stato in condizioni di fare un secondo passo avanti e andare a sfogliare i principali scritti sulla storia politica e parlamentare del nostro Paese in quel periodo avrebbe trovato ancora di più e cioè che la frequenza di quelle crisi extraparlamentari è oggi comunemente indicata come un grave sintomo della situazione che allora esisteva in Italia, per cui da un regime esteriormente parlamentare si tendeva a passare a un regime effettivamente oligarchico. Ed è questo precisamente il rimprovero che oggi facciamo alla vostra condotta e a voi.

La qualificazione

Il governo dell'onorevole Pella — ripeto — non è stato rovesciato da un nostro voto. Vi fu, alla fine di dicembre, unicamente un voto negativo di sospensione sulla richiesta di nominare dei rappresentanti italiani in determinati organismi internazionali, ma non fu un voto di sfiducia. Si attendeva, questo almeno era quanto si diceva nell'opinione pubblica prevalente, che quel governo si qualificasse. Per parte nostra avevamo chiaramente dichiarato che ritenevamo quel governo già sufficientemente qualificato e lo avevamo definito secondo la nostra posizione politica. Però, anche noi attendevamo che qualcosa venisse precisata e avevamo persino suggerito, in accordo con altri gruppi parlamentari, che questo processo di qualificazione avesse luogo attraverso la presentazione di provvedimenti concreti i quali servissero a definire meglio la tinta politica, economica e sociale del governo in seguito al dibattito fra i differenti partiti; se pur non si fosse voluto attendere il dibattito generale sui bilanci, che dovrebbe essere il punto nodale di tutto il lavoro parlamentare. E' infatti quando si discute il bilancio che si tirano le somme di ciò che il governo ha fatto, delle previsioni che esso avanza, dei propositi che sottopone alla approvazione dell'assemblea.

Decise invece, quel governo, di procedere a un rimpasto e lo decise sotto una spinta che veniva esattamente dal partito democristiano, ma che non era di critiche aperte; aveva il carattere, bensì, di una azione di disturbo non esplicita, che già si aveva il diritto di qualificare come qualcosa che accennava più che altro all'intrigo.

In tutto questo periodo il contatto con il Parlamento fu escluso. Il Parlamento non intervenne per niente in questa fase. Non intervennero nemmeno, nei contatti fra differenti esponenti di correnti politiche, tutti i partiti che siedono in questa aula.

A un certo punto dal rimpasto si è passati alla crisi. Perchè? Ecco il primo interrogativo al quale l'opinione pubblica si trova in grande difficoltà per rispondere.

Si è parlato — già qui si è accennato — all'episodio del collega Aldisio, la presenza del quale nel Ministero che l'onorevole Pella si accingeva a ripresentare alla Camera dette motivo, pare all'onorevole Fanfani, di provocare una crisi, ma la cui presenza in questo governo è considerata cosa normale, « incivile » — si è detto — inammissibile sembrava essere l'onorevole Aldisio come collaboratore dell'onorevole Pella; civilissimo, del tutto ammissibile egli è diventato come collaboratore dell'onorevole Fanfani.

Misteri d.c.

E' chiaro — e del resto è stato detto, in modo molto autorevole, prima che da me, da altri — che questo non era che un pretesto. Perciò a questo punto la perplessità dell'opinione pubblica aumenta, perchè la gente si trova di fronte ancora una volta la domanda del perchè il governo Pella doveva essere mandato via.

Misteri della dialettica interna di quel partito della democrazia cristiana di cui da ieri sentiamo lodare in questa aula l'unità e la compattezza interiori. Misteri di una dialettica che spero i competenti delle due cose siano concordi con me nel riconoscere che è meno comprensibile ancora della dialettica di Hegel.

La gente cerca ad ogni modo una spiegazione, e diverse spiegazioni sono state affacciate, hanno circolato e circolano tuttora nell'opinione pubblica.

Il governo dell'onorevole Pella — dice una di queste spiegazioni — avrebbe dovuto essere eliminato perchè sarebbe diventato, attraverso il rimpasto fatto a quel modo, un governo forte, più autorevole di quanto non era stato prima, di più lunga prospettiva di esistenza. Questo non faceva comodo a qualcuno di coloro che nella direzione del partito democristiano si considerano chiamati per investitura carismatica a dirigere in permanenza le sorti del nostro Paese. *(Commenti al centro).*

Accanto a questa vi è l'altra interpretazione, più umiliante per noi come italiani, e che tuttavia è necessario ricordare perchè ha fatto il giro della stampa del mondo intiero e secondo la quale lo onorevole Pella avrebbe dovuto esser come Presidente del Consiglio eliminato, perchè era considerato persona incomoda, non più desiderabile dai dirigenti e dai rappresentanti diplomatici dello Stato-guida del partito democratico cristiano, degli Stati Uniti d'America. *(Commenti al centro).* E' stato autorevolmente detto, onorevoli colleghi — ed io mi limito a riferire — che alcuni accenti di maggior fierezza e indipendenza dall'on. Pella trovati nella difesa di diritti nazionali e della dignità nazionale italiana avrebbero urtato la sensibilità di quella parte, e per questo le sorti dell'on. Pella sarebbero state segnate, e il gruppo democratico cristiano sarebbe stato chiamato a sancire questa fine con la sua condotta. Che questo si possa dire, è cosa enorme! Però siano ad oggi una voce da parte vostra che dicesse che questa è una enormità, che voi respingete come offensiva per l'Italia una simile supposizione, non c'è stata.

La questione dei motivi per cui l'on. Pella fu costretto a andarsene rimane aperta, quindi, e di qui viene questa ombra singolare di dubbio, di sfiducia generale che regna oggi tra di noi, per cui a un certo momento legittimamente si è potuto pensare che fosse persino superfluo il discutere. Di qui viene quel fastidio che ci invade un po' tutti e che non riescono a superare le vostre tirate sull'unità e sulla compattezza del partito democratico cristiano e gli appelli che fate indifferentemente a tutte le parti della Camera di votare per questo governo.

La sola vostra aspirazione è il monopolio del potere

Concretamente, di fatto, che governo abbiamo davanti a noi? Ad eccezione dell'onorevole Pella e di qualcun altro, credo, gli stessi uomini di prima; non cambiati, pur essendosi scambiati i posti. Il precedente era un governo monocolore democratico cristiano; governo monocolore democratico cristiano è questo. E qui si continua a non capire niente, qui continua l'equivoco, benchè, se vogliamo, qui già si apra uno spiraglio per cominciare a comprendere che cosa sia avvenuto e quali siano gli elementi della situazione che sta davanti a noi.

Riconosco che voi siete riusciti a far ampiamente circolare, se non a far accettare, la constatazione che in questa Camera non vi sarebbe maggioranza « precostituita » per un qualsiasi governo. Ma questo non è vero. Simile constatazione non solo non corrisponde alla situazione di questa Assemblea, ma non corrisponde alla normalità del regime parlamentare. Le maggioranze si costituiscono formando il governo; si costituiscono elaborando direttive politiche comuni, sollecitando quei contatti e quegli accordi ai quali in questa Camera, a quanto a noi risulta, nessun partito fino ad oggi si è rifiutato, nè alla destra, nè al centro, nè a sinistra e nemmeno all'estrema sinistra. E' sollecitando questi accordi che si costituiscono le maggioranze; ma non, onorevole Zaccagnini, proclamando, come Ella ha fatto, ieri, che il partito democratico cristiano ha un suo programma e questo è da prendere o lasciare, perchè non verrà modificato. Se lo si accetta si deve appoggiare il governo, se non lo si accetta, il governo non si fa. Se così si pongono le questioni, non vi è più un regime parlamentare. Ma la questione che qui affiora è un'altra. Viene fuori esplicitamente, da una posizione simile, la vostra aspirazione fondamentale, contraria alla situazione che esiste oggi e nel Parlamento e nel Paese e contraria alla correttezza di vita di un Parlamento democratico, di mantenere solidamente in mano in qualsiasi condizione e a ogni costo il monopolio del potere e del governo. *(Commenti).* E' questo ciò che voi non volete abbandonare.

Punto di partenza

SEMERARO GABRIELE: Noi abbiamo la maggioranza.

TOGLIATTI: Lo vedremo domani, onorevole collega.

Voi non vi volete convincere della necessità di cambiare radicalmente, a questo proposito, le vostre posizioni. Questo è il punto di partenza di tutta la crisi di cui soffrono il nostro Parlamento, la nostra democrazia e tutto il Paese. A vostro giudizio, il potere deve essere tutto vostro. Così voi proclamate su tutti i vostri giornali. Il partito liberale, da voi sollecitato a collaborare, chiede il dicastero della Pubblica Istruzione? Scandalo! La cosa non si può fare! Solo un uomo della Democrazia Cristiana può essere preposto a quel dicastero. Un altro partito vi chiede, dandovi il suo appoggio, il Ministero di Grazia e Giustizia? Altro scandalo! Nemmeno per sogno! Anche questo deve essere affidato a un vostro esponente. E così via per tutto il resto.

Ma perchè tutto questo? Perchè non volete accettare in concreto la collaborazione di alcuno? Che cosa avete da nascondere?

Una assurdità

La prima esigenza che noi presentiamo e difendiamo è che la si faccia finita con questa vostra pretesa altezzosa di esclusivismo del potere. Se un partito appoggia stabilmente una formazione governativa, disponga o no questa della maggioranza in Parlamento, è corretto costume che esso condivida la responsabilità del potere facendo parte della formazione governativa. Davvero sarebbe assurdo, oggi, che voi continuaste a pretendere l'appoggio di un partito non permettendogli, per contrapposizione, di mettere nè mano nè occhio negli affari governativi. Una sola eccezione posso ammettere, quella di un partito privo di seguito, di un partito ombra, come è diventato oggi, per esempio, il partito repubblicano.

Ma non si tratta solo del governo. Abbiamo infatti appreso, nel corso degli anni passati, che vi è anche il « sottogoverno », che sarebbe poi la effettiva direzione dell'amministrazione pubblica. Anche qui, chi collabora con voi non deve poter mettere il becco? Si tratta di posti, di incarichi, di controlli, di sussidi, di giornali, di radio, di enti. Ahimè, quale dolente capitolo si apre a questo punto. L'ente crea l'esistente, diceva un nostro filosofo oggi alquanto dimenticato. Oggi invece si va sussurrando da tutte le parti che l'ente serve a creare non l'esistente, ma l'esistenza dei partiti o, se non proprio a crearli, a dare loro solidità, a sostenerli, a conferir loro prestigio e forza, i cattivi dicono addirittura a dare loro possibilità finanziarie.

Onorevoli colleghi, esiste nel nostro Paese a questo proposito una pesante atmosfera, che bisogna dissipare. La gente non ha fiducia nella amministrazione dello Stato, e tantomeno ne ha quanto più si sale in alto, verso quelle sommità che voi occupate. Rendetevene conto in tempo e rimediate. Il primo dovere che avete è di tener conto della giusta opinione degli altri.

Una nuova legge per le elezioni

Recentemente vi è stato uno scandalo per la sorte toccata a un grande quotidiano torinese, che voi vi siete attribuito, passando sopra a qualsiasi norma di correttezza amministrativa. Il fatto ha suscitato la riprovazione generale, non solo da parte nostra, ma da parte di tutti i partiti qui rappresentati e persino da parte di vostri esponenti. Questa riprovazione generale è stata espressa nel modo più ampio e chiaro, qui e fuori di qui. Con quale conseguenza? Un sottosegretario, chiamato qui a difendere un operato che probabilmente egli stesso riconosceva lesivo delle corrette norme dell'amministrazione pubblica, è venuto qui a balbettare. Ma poi? E' cambiato qualche cosa? Non è cambiato nulla. Avete tenuto conto di quella critica, avete riparato alla scorrettezza compiuta? Nulla. Voi avete persino perduto l'abitudine di considerare la lontana eventualità di tener conto di quelle che sono le giuste richieste e proteste avanzate da tutte le parti del Paese.

E' necessario quindi — ed è in particolar modo su questo che noi intendiamo porre l'accento — che questo monopolio politico del governo, del sottogoverno e di tutto il resto nelle mani della Democrazia Cristiana e dei suoi dirigenti venga rotto. Per questo siamo decisamente favorevoli alla adozione generale di una legge elettorale proporzionale, anche qualora il tipo di proporzionalità che venisse adottato facesse perdere al nostro gruppo qualche rappresentante. Non ce ne importa.

Abbiamo ascoltato ieri con soddisfazione le cose dette a questo proposito dall'onorevole Romita, e qualora il gruppo socialdemocratico impegni un'azione seria per ottenere questo risultato, a parte tutte le recriminazioni per le diverse posizioni reciprocamente sostenute nel passato, dichiariamo senz'altro che ci assoceremo all'azione che verrà svolta in questo campo dal partito socialdemocratico o da altri partiti.

Quest'ansia vostra di monopolio completo del potere si accompagna a un altro elemento che è di corruzione politica e persino di corruzione morale della coscienza dei cittadini. Quando si tratta, per voi, di mantenere il potere, e avete di fronte una destra di là, una sinistra di qua, voi siete indifferenti. Si giunge, in questo modo, al vero e proprio scandalo. Il Presidente del Consiglio è stato scelto. Il governo è stato costituito. Sono firmati i decreti. Sono così distribuiti i posti. Il programma probabilmente è già preparato. Ebbene, proprio in questo momento subiamo l'onta — noi che ci occupiamo di politica in Italia — di leggere su un grande quotidiano romano, considerato portavoce ufficioso del governo e della Democrazia Cristiana, uno scritto editoriale dove si dice, rivolti alla sinistra: — Questo governo è tutto per voi, ma se non verrete, badate, lo stesso governo, senza nulla cambiare, si reggerà sulla parte avversa. Lo stesso discorso, esattamente e nello stesso momento, si rivolge alla destra.

Cinismo politico

Come si deve qualificare questa ambivalenza, questa vergognosa indifferenza, questo vero e proprio cinismo politico, che diseduca il Paese, che fa perdere al Parlamento e a tutti la nozione di quei valori morali, di sincerità e di coerenza, che devono stare alla base di qualsiasi indirizzo politico?

Da tutto questo esce, sempre più grande, la confusione. Per uscire da questa confusione, l'attuale Presidente del Consiglio ci ha dichiarato di essersi voluto servire di uno strumento nuovo, di un programma. Con il programma — ha detto — noi ci qualifichiamo. Mi rincresce doverle dire, onorevole Fanfani, che è proprio il programma che vi ha squalificati. Esso consta di una parte concreta, che comprende assegnazioni, stanziamenti, cifre. Per questa parte, affermo — e tentero di dimostrarlo — ci troviamo di fronte a un vero rompicapo. Quanto al vero e proprio indirizzo politico, nulla ho trovato in quello che avete detto che contenga una risposta adeguata ai problemi urgenti che sorgono dal maturare della coscienza politica della nazione, nei suoi diversi strati sociali e dai loro contrasti. Nulla! Quello che voi avete esposto è sanfedismo, è un esclusivismo ideologico, il quale, va detto apertamente, è contrario allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana, la quale, in questo campo, traccia e impone una via di tollerante convivenza fra diverse ideologie.

Ho detto che, per quello che ci avete voluto indicare come elenco di proposte e decisioni concrete, ci troviamo davanti a un vero rompicapo. Per quanto abbia ascoltato con attenzione le espressioni dei colleghi che hanno rivolto elogi a questa parte del programma governativo, non sono riuscito a convincermi che essi abbiano avuto un minimo di ragione di fare questi elogi. Nelle cose che ci sono state proposte abbiamo trovato di tutto. C'è il materiale ferroviario, il reattore, la produttività, la piccola e la media industria, ci sono le case popolari, quelle popolarissime e quelle per gli agenti di pubblica sicurezza, ci sono i fiumi, le strade, i progetti, le pietre della montagna, le stazioni di stalloni governativi *(Ilarità a sinistra)*, i cantieri-scuola, l'edilizia scolastica e tutto il resto.

Traforo scomparso

Una piccola osservazione marginale, onorevole Fanfani, prima di continuare. Mi sono meravigliato, di fronte a questa abbondanza, come piemontese, eletto da elettori piemontesi e residente per una parte dell'anno, quando mi è consentito, nella Val d'Aosta, che sia scomparso il traforo del Monte Bianco *(Ilarità a sinistra)*. Dove è andato a finire il traforo del Monte Bianco?

Ognuna di queste molteplici voci, poi, è accompagnata da una assegnazione di miliardi. Siamo davanti a una girandola di miliardi e a una girandola di obiettivi. La prima impressione è di un'astuzia alquanto infantile. Sembra che l'onorevole Fanfani (e quanto ha detto testè l'onorevole Cappa conferma quanto supponevo), si sia proposto di poter dire domani, affrontandoci forse in comizi elettorali, forse sulla stampa, che coloro che avranno votato contro di lui avranno votato contro il reattore, contro il materiale ferroviario, contro gli stalloni governativi *(Ilarità a sinistra)*, contro le case popolari, contro le strade, perfino contro i progetti. Contro tutto avrebbero votato e, per questo, sarebbero da additare come i nemici di tutti coloro che dall'approvazione di questi progetti dovrebbero trarre qualche vantaggio.

Meschino espediente propagandistico questo, onorevole Fanfani, onorevole Cappa! Vi fu un partito, il partito repubblicano, che durante la recente lotta elettorale fece leva, nella polemica contro di noi, sopra argomenti di questa natura. Voi comunisti, dicevano, siete contro la riforma agraria, perchè non avete approvato le leggi Segni, voi siete contro la casa dei poveri perchè non avete approvato l'INA-Casa e così via. Ma quale valore hanno queste argomentazioni, quando si tratta di amministrare lo Stato e di decidere tra differenti soluzioni e differenti indirizzi? Del resto, mi dicono che una gran parte degli elettori che subirono quella tale propaganda dei repubblicani, alla fine decisero di non votare per il partito repubblicano e diedero i loro voti a un'altra parte. Ma questo è un altro ordine di considerazioni, onorevole Pacciardi.

Ad ogni modo, ho cercato di fare una somma di tutte le cifre che sono state elencate. Sono arrivato a un totale effettivamente impressionante. Devo subito dire, però, che non assumo responsabilità completa per le cifre perchè sono stato costretto, come tutti noi, a lavorare su materiale giornalistico. Può essere caduta una linea di piombo e con la linea di piombo possono essere caduti 10 o 100 miliardi. *(Ilarità a sinistra)*. Il totale, comunque, arriverebbe a 519 miliardi e 376 milioni. Fatta la somma, però, mi sono accorto che questa somma non si può fare, perchè ci hanno insegnato che si può fare la somma soltanto quando gli addendi sono omogenei e qui manca la omogeneità degli addendi. Colui che ci ha presentato il programma non si è dato la pena di far sì che noi potessimo sapere esattamente che cosa è e che cosa significa ciascuna delle cifre elencate. Alcune delle somme che ci sono state indicate devono essere qualificate come erogazioni correnti di bilancio. Per altre si tratta di spese normali di lavori pubblici, credo. Ad ogni modo, per poter dire se si tratta di spese normali per lavori pubblici o invece di un accrescimento di queste spese, dovremmo avere in mano i bilanci e non li abbiamo ancora. Siamo perciò costretti a congetture, e a credervi sulle parole.

Per una parte, poi, si tratta di investimenti, ma qui il buio è ancora più fitto, perchè questo è proprio il caso in cui per dare una risposta circa il valore delle cifre che ci sono state presentate, non solo si deve avere esaminato il bilancio preventivo, ma si dovrebbe anche poter esaminare e tener conto dei bilanci consuntivi. Purtroppo, da quando governa il partito della democrazia cristiana, la consuetudine costituzionale di presentare regolarmente i bilanci consuntivi all'esame del Parlamento e dei competenti è stata perduta.

Salari di fame nei "cantieri,,

Già è stato detto che i 15 miliardi per i cantieri di lavoro sono un residuo attivo; già è stato osservato che l'aumento della retribuzione giornaliera dalle 500 alle 700 lire — rivendicazione che era dei sindacati unitari confederali — già in una parte dei cantieri viene attuato, perchè è stato riconosciuto che le 500 lire non solo non erano bastevoli, ma rappresentavano un pericolosissimo calmiere dal basso del salario, una specie di salario infimo obbligatorio.

I 270 miliardi per le strade, non si comprende come possano essere sommati al resto, perchè lo stesso ministro ci ha detto di non saper dunque ancora dove trovarli, e se e quando potrà dunque essere iniziato questo lavoro.

Infine ci troviamo ancora una volta di fronte alla consuetudine di presentare spese con una previsione a lunga scadenza, di tre o di cinque anni. L'onorevole De Gasperi fece una volta previsioni anche più lunghe. Ho già detto altre volte che queste previsioni hanno un valore solo in un quadro di pianificazione economica generale, altrimenti no! Ma poi, onorevole Fanfani, qui occorre essere modesti. Io non comprendo come Ella sia in grado di fare tanto sottili provvedimenti quando non è sicuro che a « mezzo novembre », voglio dire alla fine di questo mese, arrivi ciò che Ella ha filato all'inizio del mese di gennaio. Per dirla senza letteratura: come fa a fare dei piani a scadenza di 5 anni se non sa se avrà la investitura per restare al potere 5 giorni? Vi è qui davvero una presunzione esagerata! *(Commenti al centro).*

Di fronte a una posizione simile, si è spinti a tentare di ricavare dal complesso di cifre che ci vengono presentate in modo così arruffato e ingannatore, una cifra che abbia valore almeno per l'anno che adesso si apre. Si arriva a 21 miliardi e mezzo, di cui 18 e mezzo sarebbero per investimenti e 3 per un aumento dei sussidi distribuiti dagli Enti comunali di assistenza.

Per quel che si riferisce alle case, la critica è stata già fatta, e non vi insisto. Anche qui però si è aperta, per me, la questione di riuscire a giustificare uno scarto da 116 a 277 miliardi. Ne sapremo di più, senza dubbio, quando avremo davanti il bilancio dello Stato, ma per ora non lo abbiamo. Per ora siamo di fronte essenzialmente a un rompicapo.

Questo aumento di spese, che sembra venga previsto per l'anno prossimo, in quale rapporto sta con la spesa totale che ci verrà proposta? E in quale rapporto stanno gli aumenti di investimenti per l'anno prossimo con la somma totale degli investimenti che ci verranno proposti, e in quale rapporto con la linea di sviluppo della entità degli investimenti nella serie degli anni passati?

Le spese militari

Vi è anche un'altra questione, che direi preliminare, che mi interessa: in quale rapporto stanno queste vostre assegnazioni per spese produttive con le assegnazioni per spese militari? Nel bilancio corrente le spese militari ordinarie erano di 305 miliardi, quelle straordinarie di 121. Questi 121 miliardi straordinari dovrebbero venir meno quest'anno. Corre voce che la diminuzione della spesa totale per gli obiettivi militari sarebbe invece soltanto di 40 miliardi. Questo vorrebbe dire, deducendo 40 da 121, che vi sarebbe un aumento effettivo di 80 miliardi. E' vero o non è vero? Fino al momento in cui non avremo davanti il bilancio non potremo dare una risposta. Per una parte importantissima, questo governo, che intende qualificarsi sulla base di un programma *sociale*, ci lascia dunque senza un punto di orientamento.

Ritornando agli investimenti, e quindi cercando di tirare le somme di questa analisi, ricordo, e tutti forse ricorderanno, che alcune cifre vennero date nel passato, in particolare dall'onorevole De Gasperi nel suo discorso di replica al dibattito avutosi in occasione della presentazione del suo governo alla Camera nel mese di luglio. Lascio da parte quelle cifre, le quali dimostravano, sino all'anno attuale, una linea ascendente. Non so però quale cifra questo governo vuole toccare per l'anno in cui esso si propone di amministrare le nostre ricchezze nazionali. Più concretamente, vorrei riferirmi ad una cifra molto sintomatica, che venne data dall'onorevole Pella quando egli presentò il suo governo nel mese di agosto. Egli ci disse allora esattamente di avere a disposizione per investimenti (e ci specificò quali erano le fonti e il carattere di queste disponibilità) mille miliardi e rotti. So benissimo che non si trattava di moneta corrente di cui il governo avesse la disponibilità. Si trattava, in gran parte, di residui passivi, cioè di assegnazioni fatte e che potevano essere concretamente coperte senza che ne venisse turbato l'equilibrio, già preveduto, del bilancio dello Stato. Dove sono andati quei mille miliardi? In che rapporto sta quella somma, che allora ci venne indicata con evidente serietà dall'onorevole Pella, con tutte le proposte che Ella, onorevole Fanfani, ci fa oggi con altrettanto evidente leggerezza ed in particolare con la proposta, assai modesta, di questi 21 miliardi e mezzo per l'anno corrente?

E' per tutti questi motivi che mi sono meravigliato dell'approvazione che questa parte della sua esposizione ha potuto suscitare. Le approvazioni, in questo caso, possono soltanto significare che abbiamo perduto l'abitudine a discutere in concreto, nei particolari e seriamente, quanto riguarda le cose del bilancio dello Stato.

Tutta questa parte, però, ci è stata esposta dall'onorevole Fanfani con tono assai altezzoso e abbondanza di verbi al modo indicativo prima persona singolare: « Io oggi presento », « io ho presentato al Senato », « io ho predisposto », « io predisporrò » e così via.

Ho visto alcuni colleghi, allorchè ascoltavano questo modo di esprimersi, sbirciare sul banco del governo, sotto e attorno ad esso, per vedere se l'onorevole Fanfani non avesse infilato gli stivaloni neri e deposto in qualche parte il cappellone con l'uccellaccio, ch'erano di uso quando ci si esprimeva in questi modi. *(Commenti al centro.)*

Persone nuove

La conclusione cui si arriva dopo un primo esame serio delle proposte che avete fatto, della loro eterogeneità, e della impossibilità di conoscere, sino a che non avremo in mano i bilanci dello Stato, che cosa esse concretamente significhino; la conclusione cui si arriva è che anche in questo campo abbiamo bisogno che qualche persona veramente seria, possibilmente che non appartenga al gruppo dirigente tradizionale della democrazia cristiana, guardi in fondo a queste proposte e ci dica veramente le cose come stanno, e cioè in quale situazione siamo per quanto riguarda le possibilità di investimenti produttivi per il prossimo anno e in un futuro più lontano.

Anche dall'esame, quindi, di questo aspetto del vostro cosiddetto programma, ancora una volta esce imperiosa, e forse più di prima, la necessità che venga rotto il monopolio governativo del partito democratico cristiano, se vogliamo riuscire a capire qualcosa della nostra amministrazione, se vogliamo riuscire a bene amministrare il bilancio dello Stato.

Naturalmente, nel corso di questa enumerazione di assegnazioni di decine e centinaia di miliardi, l'onorevole Fanfani ha inserito alcune affermazioni le quali non possono che trovare il consenso di tutti coloro i quali conoscono la situazione del nostro Paese.

Per combattere contro la miseria è necessaria una nuova politica

Quando Ella, onorevole Fanfani, dice e proclama che è necessaria una lotta grande contro la miseria, che è necessario « aggredire » la disoccupazione e così via, noi non possiamo che salutare queste espressioni. Queste sono state le nostre parole d'ordine fondamentali nel corso della campagna che culminò nel voto del 7 e dell'8 giugno. Se per fare un efficace anticomunismo Ella, onorevole Fanfani, ha bisogno di proclamare ancora una volta a tutto il Paese quello che noi abbiamo continuato e continuiamo a proclamare, che quelle nostre parole d'ordine erano giuste, attuali, che esse corrispondevano e corrispondono alle necessità urgenti della popolazione lavoratrice e dell'Italia, noi non abbiamo che da ringraziarla, onorevole Fanfani.

Bisogna però rendersi conto che le parole non bastano. Per poter realmente condurre la necessaria lotta contro la miseria, per poter « aggredire » la disoccupazione, per poter affrontare e risolvere i pesanti problemi economici che si accumulano oggi davanti a noi, occorre un indirizzo nuovo di politica economica, di politica fiscale e di politica commerciale.

Ecco quello che invano abbiamo cercato attraverso la sua elencazione di assegnazioni di miliardi. Occorre fare qualcosa, prima di tutto, per allargare il mercato interno del nostro Paese e la prima cosa da fare è di elevare il tenore di vita delle popolazioni lavoratrici delle città e delle campagne e di attenuare la pressione fiscale sopra il ceto medio produttore. Che cosa pensate di questi problemi? Perchè questo governo, che si presenta vantando una « apertura sociale », non è in grado di dire una parola sola su quell'angosciosa questione del conglobamento e adeguamento salariale, che si dibatte da mesi e mesi e non giunge a soluzione per la testardaggine del ceto industriale monopolistico, il quale non vuole scendere nemmeno a un dibattito concreto, nonchè a un accordo, con i sindacati dei lavoratori? Perchè il governo non ha avuto il coraggio di dire che disapprova questa testardaggine del ceto industriale, la quale costringe i nostri lavoratori ad affrontare lotte sempre più dure e costringe il Paese a subire, di conseguenza, una tensione sempre più grave?

I licenziamenti

Questa Camera approvò, sotto il governo dell'on. Pella, un ordine del giorno nel quale si reclamava che venisse posto fine ai licenziamenti in determinati settori industriali. Di quell'ordine del giorno, in seguito, non si tenne alcun conto. Questo governo dall'apertura sociale è disposto a tenerne conto? Che cosa intende fare in questo campo? Quale parola ha da dire agli operai, ai lavoratori del ceto medio che soffrono per la crisi che stanno attraversando le nostre industrie, nella maggior parte dei casi per colpa evidente dei grandi industriali monopolisti? Che cosa ha da dire riguardo a quella parte dell'apparato industriale che è oggi a disposizione dello Stato e di cui lo Stato potrebbe servirsi in modo positivo per una resistenza e una lotta contro i gruppi monopolisti? Le parole che voi avete detto a questo proposito sono parole di capitolazione completa nei confronti dei monopoli. Nemmeno i repubblicani sono stati capaci di approvarvi. Voi rinviate la questione alle calende greche.

Il diritto dei grandi monopoli capitalistici di disporre a loro piacere della ricchezza dello Stato e di strozzare la vita economica della nazione, purchè questo serva a mantenere e accrescere i loro profitti, questo diritto per voi è sacro, è tabù. Voi ricalcate l'errata posizione che fu parecchie volte qui sostenuta dall'on. De Gasperi, quando egli ci diceva che occorre aspettare di essere giunti a un periodo di tranquillità economica e di prosperità diffusa per poter discutere di riforme di struttura. Ma i grandi industriali monopolisti mai vi lasceranno arrivare a questo punto! Il giorno che voi annunciaste di volere sul serio iniziare un'azione che tenda a limitare il privilegio dei gruppi monopolistici; il giorno che iniziaste qualcosa in questa direzione, vedreste la reazione scatenarsi contro il governo e il governo potrebbe resistere e vincerla solo facendo appello alle grandi masse del popolo, alle sue inesauribili energie, al suo inesausto spirito di sacrificio.

Oggi, poi, entrano in scena anche i monopoli stranieri. Ci avete parlato con fierezza della creazione di un Comitato di coordinamento per lo sfruttamento delle fonti di energia del sottosuolo italiano. Si tratta oggi di metano, e si tratta anche di petrolio, nella Sicilia e in altre parti d'Italia. La mia opinione è però che avreste dovuto trovare il modo di esprimere una chiara posizione del governo circa le attività di quel rappresentante di una potenza straniera, cioè del grande capitalismo monopolistico americano, le quali palesemente mirano a porre a disposizione dei monopoli americani ingenti e finora non sfruttate risorse del nostro suolo. Su questa questione avevate il dovere di prendere posizione perchè essa è ormai una questione attuale. Dovremo dunque aspettare che venga fuori un Mossadeq, il quale abbia la dignità e la forza necessarie per rivendicare al popolo italiano la proprietà di queste energie, senza dover render conto a nessun monopolio straniero?

Un nuovo indirizzo di politica economica esige una nuova politica agraria. Ma qui voi avete parlato in modo che coloro che vi hanno ascoltato hanno capito — e del resto lo avete fatto espressamente — che ponevate limiti persino alle leggi inadeguate oggi esistenti. Avete riaperto in modo negativo la questione della riforma dei contratti agrari, sulla quale già eravamo arrivati a qualcosa di positivo, attraverso un accordo tra i differenti partiti nelle aule parlamentari.

Un nuovo indirizzo economico esige una politica fiscale diversa da quella che fino ad oggi è stata seguita. Ci presentate, a questo proposito, un provvedimento che è stato elaborato, come tutti sanno, dal governo che vi ha preceduto. Si dice però che il governo che vi ha preceduto avesse elaborato, in pari tempo, altre misure di carattere fiscale che rendevano più efficace l'azione che con quel primo provvedimento si intendeva svolgere per meglio colpire il profitto capitalistico. E' vero che queste misure erano pronte? Dove sono andate a finire e perchè? Ma che cosa vi proponete di fare per risolvere la questio-

(continua in 4. pag. 1. colonna)